

Cultura



Dialoghi A confronto l'architetto indiano che risana le periferie di Mumbai e il Premio Nobel bengalese che ha inventato il microcredito



Il risanamento delle aree comincia dagli spazi comuni e dal ripristino della dignità urbana



L'architetto indiano P. K. Das



Il banchiere bengalese Muhammad Yunus



È importante nel Sud del mondo l'uso di materiali locali, per aiutare anche i piccoli artigiani

Noi, costruttori di democrazia

dal nostro inviato STEFANO BUCCI

TORINO — Scordatevi quelle bellissime città d'autore chiamate Chandigarh (che Le Corbusier creò dal nulla nel Punjab) e Dhaka (la seconda città del Bangladesh ripensata da Louis Khan). E anche la Brasilia di Niemeyer, ancora oggi una splendida cattedrale sperduta. Sono altri i modelli di Muhammad Yunus, l'inventore del microcredito «per i troppo poveri», Nobel per la pace nel 2006, e di P. K. Das, l'architetto indiano delle sfide sociali impegnato nel risanamento degli slum che circondano Mumbai (20 mila famiglie coinvolte nell'area del Borivali National Park dell'ex Bombay, 80 mila in quella dell'aeroporto).

Messi a confronto, durante il XXIII Congresso mondiale degli architetti di Torino che si chiude oggi, appaiono personaggi diversi, accomunati però da una stessa convinzione: «Considerare l'architettura uno strumento di democrazia e di sviluppo». Di sé P. K. Das (nato a Orissa, in India) dice: «Sono prima di tutto un attivista impegnato ad assicurare un futuro migliore alla mia gente». L'economista Yunus (nato a Chittagong, Bangladesh) è da sempre invece un attivista — potremmo dire — «economico», che chiede che «l'architettura non serva solo a far diventare ancora più ricchi i ricchi, ma a far vivere meglio i poveri». Li accomuna un appello: «I progettisti si confrontino realmente con quello che c'è nelle nostre città, con le peri-

*P. K. Das: case di 22 metri per fuggire dall'inferno degli slum
Yunus: qui servono servizi igienici, acqua, luce. Non archistar*

Attivisti

Il banchiere Muhammad Yunus è nato a Chittagong (Bangladesh). Nel 1983 ha fondato la Grameen Bank. Nel 2006 ha vinto il Nobel per la pace

L'architetto P. K. Das è nato a Orissa (India). Attualmente sta risanando gli slum che circondano Mumbai. Un progetto che coinvolge 100 mila famiglie

ferie di Calcutta o di Islamabad. Tutto il resto, per quanto bellissimo, è destinato a rimanere soltanto un esercizio di stile». Inutile o quasi.

L'architetto indiano e l'inventore della Grameen Bank non sono certo «star», ma il loro modo di guardare al progetto, alle città, al ruolo degli architetti appare sicuramente molto più interessante di certe altre banalità sentite in questi giorni (del genere «grattacieli sì o no?»). Persino Gaetan Siew, il presidente dell'Uia (l'Unione mondiale degli architetti), sembra essersene accorto tanto da annunciare: «Inizieremo presto una collaborazione con Yunus e con la Grameen Bank per incentivare la costruzione di nuove case». Concludendo poi con un invito alla sua categoria: «Imparate ad ascoltare anche i più deboli».

Ripete P. K. Das: «L'architettura deve essere intesa come l'aspetto di una più generale crescita sociale: per questo sto lavorando al recupero degli slum di Mumbai dove sopravvivono più di sette milioni di abitanti, il 60% dell'intera città, uomini e donne che non possono permettersi niente. Il recupero di quest'area non è essenziale solo per chi ci abita, ma è un salvagente

sociale per l'intera collettività». E l'ispirazione? «Arriva dall'impegno nella difesa dei diritti civili, a cominciare dal diritto alla casa». Il Nobel Yunus trova che «quella di P. K. Das sia una buona partenza: non abbiamo bisogno di architetture che si presentino come giochi estetici o speculativi o che servano soltanto per far diventare famoso chi le progetta. Quello che conta è costruire case dove ci siano prima di tutto i servizi igienici, l'acqua, la luce». Nessuno spazio per le Archistar: «Non abbiamo bisogno di icone — chiarisce P. K. Das, capofila di una nuova generazione — ma di processi di sviluppo. Le città non sono più luoghi di competizione, ma di cooperazione».

Come trasportare, allora, l'idea di micro-

Gli impegni

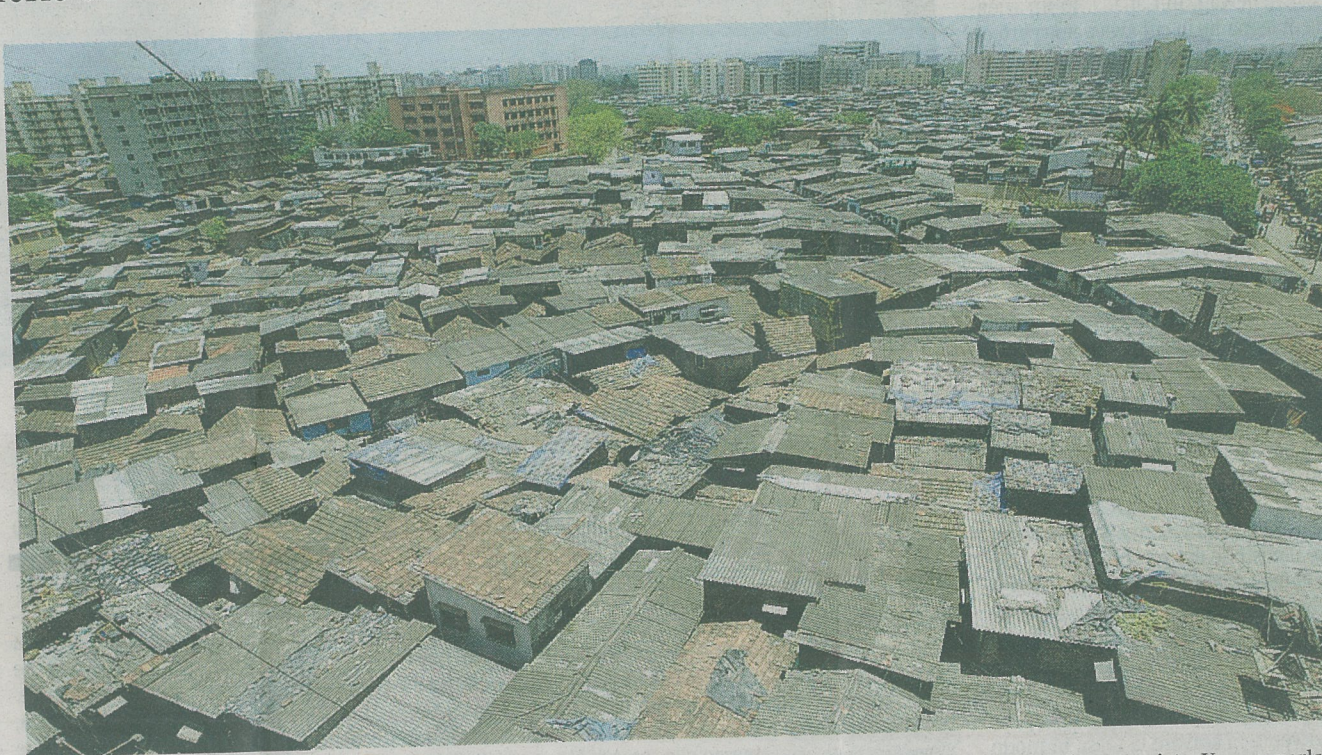
«I progettisti si confrontino realmente con quello che c'è nelle nostre città, con i quartieri di Calcutta e di Islamabad. Tutto il resto è solo esercizio di stile»

credito a livello architettonico: «Abbiamo da tempo creato un sistema di piccoli crediti specifici per chi vuole costruire case, ne abbiamo già erogati 600 mila, tutti già restituiti — spiega Yunus —. Non servono per costruire palazzi ma monolocali dignitosi». Assai simili, a quanto pare, a quelli che P. K. Das sta realizzando a Mumbai nell'area di Borivali: ventimila case sparse per trentaquattro ettari più 14 scuole, ospedali, uffici pubblici, infrastrutture. Così li descrive P. K. Das: «Sono piccole stanze di 22,5 metri quadrati, con luce e acqua corrente, ben ventilate, cucina, bagno, terrazzino». Qui, conclude, «già 6.000 famiglie hanno incominciato a vivere».

Yunus (autore di *Un mondo senza povertà*, libro-manifesto edito in Italia da Feltrinelli) chiede però ancora di più agli architetti: «Devono imparare a costruire case facili da gestire» visto che, oltretutto, la maggior parte di queste case è in mano alle donne. E ancora: «Non devono essere progettate secondo modelli importati dall'estero, ma fatte con materiali locali da artigiani locali, perché è anche così che si sviluppa l'economia locale e la democrazia».

Quando l'economista Yunus parla di «recuperare le aree pubbliche degradate» appare vicinissimo alle posizioni dell'architetto P. K. Das (nel suo curriculum progetti principalmente «sociali» come ospedali, scuole, centri di recupero). Forse perché entrambi concordano sul fatto che «lo stato degli spazi comuni è il diretto riflesso della dignità degli abitanti di quella città, la loro rovina può avere effetti terribili a livello sociale». In alcuni momenti P. K. Das si dimostra addirittura ancora più politico di Yunus: «C'è bisogno di integrare i progetti dell'architettura con l'attività dei movimenti di diritti civili, l'architettura non è qualcosa che sta su un piedistallo, ma il frammento di un più generale progetto di democrazia». Che fare? La risposta sembra fornirgliela proprio il Nobel Yunus: «L'architetto si avvicini ai bisogni e alle aspirazioni della gente, anche dei più poveri».

La Grameen Bank, dal 1983 ad oggi ha prestato 5 milioni di dollari solo sulla fiducia (tutti restituiti) ad oltre cinque milioni di richiedenti che non potevano offrire garanzie (il 90% donne). Logico che Yunus inviti «l'architettura a non cercare solo il profitto, ma a pensare a chi dorme ricoperto solo di foglie». Un invito che P. K. Das raccoglie ancora una volta: «L'attenzione per la sua casa lo aiuterà a vivere meglio». Per lui, in fondo, «di grattacieli — come di monumenti — non c'è davvero bisogno». Almeno a Mumbai.



LO SLUM DI DHARAVI A MUMBAI (FOTO D. BOYLAN / REUTERS)